

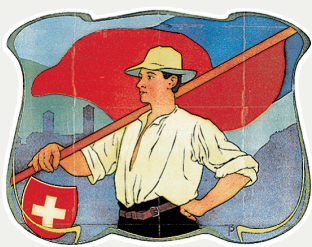
■ DALLA PRIMA PAGINA
GIOVANNI GALLI

Lo Stato che inganna lo Stato

to di 13 milioni di franchi) deve ancora essere stabilito. Finora il conto è stato pagato dal responsabile di AutoPostale, mandato in pensione con tre mesi d'anticipo, e dal direttore finanziario, esonerato dall'incarico con effetto immediato. Sul tappeto però restano diverse domande. Bisogna capire, di là di eventuali accertamenti penali, se a fronte di operazioni di questa portata tutta la vicenda può essere ricondotta alla responsabilità di sole due persone. Esclusa l'appropriazione personale, andrà chiarito come e per cosa sono stati utilizzati i sussidi travasati sotto un'altra voce contabile. E soprattutto bisognerà appurare cosa effettivamente sapevano i vertici del gigante giallo e chi in definitiva la racconta giusta in questo vicendevole scambio di accuse.

Sul fronte politico si è subito scatenata la polemica, fra annesse richieste di dimissioni della direttrice del gruppo Susanne Ruoff e inviti alla prudenza, da parte di chi vuole evitare siluramenti prima che siano stati fatti i dovuti chiarimenti. Sullo sfondo di questa vicenda comunque emerge ancora una volta l'ambiguità della legge postale, che da un lato impone all'azienda (di proprietà al 100% della Confederazione) di assicurare il servizio universale e dall'altro di essere redditizia. Con la rete postale in pesante e costante deficit, la vera gallina dalle uova d'oro è PostFinance, ma anche AutoPostale è chiamata a fare la sua parte. In teoria non sarebbe dovuto succedere nulla di anomalo, visto che i vertici erano stati chiaramente informati dell'impossibilità di ricavare utili tramite il servizio sovvenzionato. Emerge invece un tentativo di fare utili che ha connotazioni paradossali: lo Stato (tramite AutoPostale) ha ingannato lo Stato (Confederazione e Cantoni) per raggiungere obiettivi fissati dallo Stato stesso, al quale ogni anno la Posta garantisce un corposo dividendo. Al gigante giallo, indipendentemente da eventuali conseguenze personali per i dirigenti, questa vicenda ha già arrecato un indubbio danno reputazionale. L'effetto potrebbe anche essere di riattivare il vecchio dibattito fra primato del servizio pubblico e privatizzazione. Senza dimenticare, come ha ammonito Doris Leuthard, che le aziende parastatali devono fungere da esempio per come gestiscono il denaro pubblico e tenere conto degli interessi del contribuente. Vale a dire di colui che alla fine paga sempre il conto.

CENT'ANNI FA



10 febbraio 1918

Corriere chiassese - Carnovale - Carnovale scialbo e povero si può ritenere quello che passa, non dissimile dagli altri trascorsi nel periodo della guerra.

Berlingaccio e berlingaccio passarono inosservati: i tempi sono tristi, anche in quest'oasi di pace, e l'allegria come la baldoria trovano un freno nell'ora grave che volge.

Comunque un segno di questo periodo di giocondità l'avvertiamo nei veglioni che sono indetti, in alcuni pubblici ritrovi, questa sera e martedì ultimo giorno di carnevale. Carnovale passa e si approssima alla sua fine senza troppo frastuono, come s'addice ai tempi in cui viviamo, con l'augurio imperioso però che un'era migliore non abbia ad esser lontana.

L'incendio di questa mattina - Stamattina alle cinque in una stalla con fienile con proprietà del signor Poretto Carlo, situata nei terreni a nord del cimitero, veniva scoperto dai proprietari un grave incendio che già da parecchie ore stava covando nell'interno. Quando i vicini, ed i pompieri, prontamente accorsi, iniziarono l'opera di salvataggio si accorsero che cinque vacche, due cavalli e due porci erano rimasti asfissati.

Le fiamme che stavano estendendo la loro opera di distruzione ad un fienile vicino furono prontamente domate dai vigili del fuoco. Le carcasse semi bruciate dei due cavalli e quelle delle vacche furono ritirate dalla stalla. Alcuni macellai procedettero poi sul posto allo sventramento delle bestie e al trasporto della carne al macello. (...) Il danno causato dall'incendio si aggira sui dodicimila franchi. Il Poretto era assicurato alla Basilese per seimila.

Congiure in Portogallo - PARIGI, (S.P.T.) - Il Temps comunica che le voci corse circa nuovi moti in Portogallo sono da attribuirsi al fatto che fu scoperta una congiura contro il governo. Le persone implicate, un centinaio circa, vennero deportate in Africa.

L'OPINIONE ■ ADRIANO CAVADINI*

RADIO E TV: UN PATRIMONIO CHE NON DOBBIAMO PERDERE



■ Come visto nell'articolo precedente (cfr l'edizione del 19 gennaio) non ci saranno più in Svizzera la SSR e di riflesso la RSI e numerose radio e televisioni private che oggi riescono ancora a offrire program-

mi interessanti grazie al contributo pubblico (in futuro vietato dalla Costituzione). Per trasmettere in Svizzera si metteranno all'asta un certo numero di concessioni che saranno acquistate da aziende finanziariamente forti e che dovranno pagare i loro servizi attingendo unicamente alla pubblicità e alla fatturazione dei programmi voluti dalla clientela. Se nella Svizzera interna è ancora ipotizzabile un privato in grado di affermarsi sul mercato con programmi di intrattenimento e con un'informazione limitata, prevalentemente in svizzero tedesco, difficile sarà trovarne uno nella Svizzera romanda. In Ticino non ritengo possibile una diffusione più grande dell'attuale TeleTicino, che per altro dovrà probabilmente comprimere i suoi contenuti e costi perché perderà il contributo proveniente dal canone attuale. È più facile che saranno grosse aziende straniere (germaniche per la Svizzera tedesca) e italiane per il Ticino a occupare il mercato oggi della SSR. Cercheranno probabilmente di offrire un'informazione regionale minima, ma chiederanno sempre di più dei soldi per i programmi scelti. Si affermerà il principio: se più paghi più potrai vedere. E come abbiamo visto nel precedente articolo non sarà difficile superare in un anno i futuri 365 franchi di canone. I soldi raccolti in Svizzera da queste televisioni finiranno all'estero e ben difficilmente saranno reintrodotti sul mercato della nostra nazione.

Cosa verrebbe meno?

Cerco di ipotizzare le perdite principali che potrebbero toccare soprattutto il Ticino. Vedremo ancora il Telegiornale? Ne dubito nella forma attuale perché sarà la società straniera a deciderlo. I dibattiti politici in vista di votazioni federali, le informazioni e le discussioni prima e dopo le elezioni federali, cantonali e comunali, i servizi sulla nostra realtà regionale come il Quotidiano, gli approfondimenti radio (Modem) non credo saranno ancora attuabili. Per lo sport, che oggi incontra l'attenzione di moltissimi telespettatori e radioascoltatori, cadranno quasi sicuramente le notizie e le trasmissioni di attività sportive che si svolgono in Svizzera o nel cantone. Per l'hockey, molto popolare in Ticino, si dovrà pagare qualcosa in più. Nel ciclismo il Giro della Svizzera non sarà seguito da una televisione estera e gli organizzatori potrebbero trovarsi ancor più in difficoltà nel mantenerlo. Molte altre di-

scipline sportive perderanno visibilità. Tutte le trasmissioni di approfondimento su temi locali, talvolta controverse ma spesso interessanti come Falò, Patti Chiari, Storie, Gioco del mondo e le trasmissioni per bambini sempre molto seguite, non troveranno più spazio nei programmi di un colosso straniero. Ci sarà così un sensibile impoverimento anche della documentazione di quanto avviene in Svizzera e nel nostro cantone, cosa che invece oggi è disponibile negli ampi archivi della RSI. Che fine farà questo nostro patrimonio? Anche il sostegno della nostra televisione e della nostra radio a attività culturali regionali ad esempio con la diffusione di eventi o di concerti, di nuove commedie dialettali, non saranno più possibili. Tutte queste iniziative di grande importanza per il cantone perderanno visibilità. Anche il Festival del Film di Locarno ne uscirà perdente se questa iniziativa venisse accolta. All'estero tutti ci invidiano i programmi informativi trasmessi in Svizzera dalla SSR. Li ritengono concisi, completi e oggettivi. I fautori dell'iniziativa vogliono sopprimerli. In cambio di cosa?

La democrazia diretta svizzera subirà un colpo assai duro nel suo funzionamento perché quanto offre oggi la SSR, ad esempio sulle attualità quasi quotidiane della politica federale, verranno a cadere. Io mi auguro veramente che i cittadini svizzeri si rendano conto dei rischi di questa sconsiderata iniziativa e votino con convinzione un No. In futuro però, se la stessa dovesse essere respinta, sarà assolutamente indispensabile che i responsabili della SSR cerchino di ridimensionare de-

terminati loro costi per creare le premesse per un'eventuale ulteriore riduzione del canone e cerchino di avere ancora più antenne all'interno del Paese per interpretare in modo ancora migliore le esigenze della popolazione e soprattutto dei giovani sempre più attratti dai nuovi mezzi di comunicazione.

Un ultimo aspetto deve essere sottolineato. Oggi l'utente ticinese può seguire i programmi dei canali della Svizzera tedesca, della Svizzera romanda e della televisione romancia senza pagare nessun supplemento. Domani quando tutto questo settore sarà in mano a emittenti private bisognerà pagare se vorremo vedere un film o un documentario in francese o in tedesco. Verrà così fortemente indebolito lo stretto legame che i canali della SSR nelle diverse lingue offrono a favore della coesione nazionale e dello scambio di informazioni e di cultura all'interno della Svizzera. Se oggi c'è ancora un controllo del Consiglio federale e del Parlamento sull'ammontare del canone, domani il prezzo dei singoli programmi o dei pacchetti offerti dalle future concessionarie saranno decisi dagli stranieri e arrischiato di dover pagare cifre elevate, come capita oggi con i giornali stranieri, venduti in Svizzera a prezzi più alti di quelli chiesti nei loro paesi d'origine, perché queste concessionarie straniere vorranno approfittare dell'elevato potere di acquisto degli svizzeri. Quindi non lasciamoci sedurre dal titolo dell'iniziativa. Non ci sarà più la Billgma al suo posto pagheremo importi ancora più elevati per guardare la televisione.

* già consigliere nazionale

TRADIZIONI



Una sfilata da incubo in Vallese

■ Personaggi carnevaleschi tipici della Lötschental, in Vallese, gli inquietanti «Tschäggättä» sono tornati in questi giorni ad aggirarsi per le strade scacciando, come vuole la consuetudine, gli spiriti maligni con pelli di capra e pecora e cospargendo le ragazze di fuliggine.

(Foto Keystone)

DALLA PRIMA PAGINA ■ GERARDO MORINA

Il fragile equilibrio della deterrenza

drone sottomarino e capace di scatenare uno tsunami di acqua radioattiva in grado, dice il Pentagono, di spazzare via le coste nemiche e renderle invisibili per generazioni. Principalmente a causa di questa minaccia, gli Stati Uniti cambiano passo e rotta rispetto a piani analoghi ma di entità minore già avviati da Obama nel 2010. La nuova strategia del Pentagono prevede infatti l'introduzione di ordigni nucleari tattici a bassa intensità, ideati anche perché non solo la Russia ma parallelamente Cina e Corea del Nord hanno sviluppato le loro capacità di armi nucleari. La pubblicazione del documento del Pentagono «Nuclear Posture Review» sottolinea le contraddizioni della politica strategica all'interno delle istituzioni americane. Con Trump alla Casa Bianca, l'atteggiamento verso Mosca è solo parzialmente cambiato. Rimane invece ferma nelle sue posizioni una schiera di funzionari del

mondo militare che continua a vedere il vecchio avversario della Guerra Fredda come l'odierno nemico principale. La conseguenza è che Trump si dimostra convinto dell'importanza di garantire la supremazia nucleare degli Stati Uniti, anche in risposta ai programmi in atto in Russia. In questo senso, i piani paralleli di Washington e Mosca possono essere considerati un modo per garantire la parità nucleare. Per altri versi, tuttavia, alcuni esperti militari temono che Mosca e Washington non siano in grado di rinnovare il trattato New Start per ridurre le armi di distruzione di massa che scade fra tre anni. Da qui l'ulteriore preoccupazione che non possa più essere garantito, come ai tempi della prima Guerra Fredda, quell'equilibrio della distruzione reciproca assicurata che, in un mondo un tempo bipolare, aveva con la deterrenza evitato alle due superpotenze dell'epoca di annichire se stesse e

buona parte del pianeta. I piani di ammodernamento in atto e annunciati introducono inoltre fattori di incertezza tali non da allontanare ma anzi da rendere più probabile uno scontro nucleare. Gli esperti sostengono che mettere testate piccole su missili Cruise, per esempio, rivela un livello di ambiguità pericoloso. Se l'avversario non è in grado di identificare con certezza il tipo di armi utilizzate, aumenta fortemente il rischio di un'escalation. In più, se si vuole mantenere costante il livello di reciproca deterrenza occorre da una parte che non aumenti il livello di bellicosità provocato da altri tipi di tensioni come le guerre per procura e quelle informatiche; e soprattutto, sul piano della razionalità, che venga mantenuta intatta la stabilità mentale e umorale di coloro a cui spetta il compito di premere il bottone. Un presupposto, quest'ultimo, su cui nessuno è in grado di giurare.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana
EDITORE
Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano
Amministratore delegato: Marcello Foa
Direzione, Redazione centrale
e Amministrazione, via Industria,
6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano
CdT online: <http://www.cdt.ch>
Sito mobile: <http://m.cdt.ch>
Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>
E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia
Vicedirettore: Bruno Costantini

Responsabili redazionali:
Esteri: Osvaldo Migotto
Primo piano: Carlo Sillini
Confederazione: Gianni Galli
Cantone: Gianni Righinetti
Cronache regionali: Giovanni Mariconda
Redazione Lugano: Bruno Costantini
Redazione Bellinzona: Spartaco De Bernardi
Redazione Chiasso: Patrick Colombo
Redazione Locarno: Barbara Gianetti Lorenzetti
Sport: Flavio Vignozzi
Economia: ad interim Giovanni Galli
Cultura: Matteo Airaghi
Spettacoli: Antonio Mariotti
Posta dei lettori: Bruno Pellandini
Inseriti speciali e motori: Tarcisio Bullo
Web: Paride Pelli

Redazioni esterne:
Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,
6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,
tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,
fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,
vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,
locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -
091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano via S. Balestra 12,
6900 Lugano, lugano@cdt.ch,
tel. 091.921.36.81/82/83,
fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,
6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,
tel. 091.682.58.32/33/34,
fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione
cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ
MediaTI Marketing SA
via Industria, CH-6933 Muzzano
www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI
Dal lunedì al venerdì
8.30-12.00 e 13.30-17.00
Tel. 091.960.34.34
Fax 091.960.31.51
E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Economia
economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone
cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport
sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli
spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64
STAMPA Centro Stampa Ticino SA
6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83
Direttore: Stefano Soldati

TELEFONO 091.960.31.31
SERVIZIO CLIENTI
091.960.31.08 e 091.960.31.13
servizioclienti@cdt.ch

Fuori orario, domenica e festivi
17.00-20.30
Tel. 091.960.32.07
Fax 091.930.31.51
E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

PREZZI ABBONAMENTO 2018

Svizzera
annuale fr. 350.-
annuale un giorno alla settimana,
venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

Esteri
(paesi europei gruppo A PTT)
annuale fr. 785.-
Digitale annuale fr. 230.-

VARIE
Edizione singola fr. 2.50
con EXTRA SETTE fr. 3.50
Numeri arretrati fr. 3.50
Prezzo di vendita in Italia € 2.50